

L'EVENTO

La giornata del Pontefice con l'associazione che ha fatto "rinascere" 750mila persone in tutto il mondo. La testimonianza di chi ha vinto la disperazione. Nella sede della comunità i cantanti Nek e Bocelli

Da sapere

A Roma le origini

**Nuovi Orizzonti è una comunità nata 25 anni fa a Roma che si pone l'obiettivo di intervenire negli ambiti del disagio sociale realizzando azioni di solidarietà a sostegno di chi è in grave difficoltà, con una particolare attenzione ai ragazzi di strada e al mondo giovanile. La famiglia Nuovi Orizzonti è oggi diffusa in numerosi Paesi ed è coordinata dal centro internazionale nella "Cittadella cielo" a Frosinone. Sono 228 i centri di accoglienza, formazione, orientamento fra cui 83 centri residenziali, 63 centri di ascolto e prevenzione, 82 famiglie aperte all'accoglienza. Sono 5 le "Cittadelle cielo" nel mondo; 1020 le équipe di servizio. L'associazione privata internazionale di fedeli, riconosciuta dalla Santa Sede, ha come carisma quello di testimoniare la gioia del Risorto ponendo al centro il mistero della discesa agli inferi di Gesù. I "Cavalieri della luce" prendono l'impegno di vivere il Vangelo per rinnovare il mondo con la rivoluzione dell'amore.**

# «Con Cristo fuori dall'inferno»

*Ieri la visita del Papa nella "Cittadella cielo" di Nuovi Orizzonti a Frosinone. Le lacrime dei ragazzi. Il dialogo con gli ospiti. «Voi siete stati chiamati, vinti, carezzati. Attenti al desiderio di onnipotenza»*

LUCIA BELLASPIGA  
Inviata a Frosinone

«Non rispondo alle vostre domande, sarebbero solo parole, parole, parole, come cantava la grande Mina... Sarebbe sporcare la sacralità di quello che avete detto voi: perché non avete detto parole, avete detto vite, cammini di spirito e di carne». Così ieri papa Francesco di fronte a Mirko, Elena, Jefferson, Dario e Irene, ragazzi che hanno avuto la forza di risalire dai loro inferni personali e trovare la luce della fede. E che lo hanno raccontato davanti a lui e a centinaia di fratelli nella "Cittadella cielo" di Frosinone. È stata una visita privata quella di Francesco a Nuovi Orizzonti, accolto dalla gioia palpabile di Chiara Amirante, fondatrice e presidente dell'associazione internazionale, e da centinaia di fratelli e sorelle che ne fanno parte. Il suo ingresso è stato preceduto da due ore di canti, preghiere e balli nei quali il motto della comunità, "E gioia sia", è risuonato in tutte le espressioni. «Avrà visto che siamo... un po' felici», ha sorriso Chiara, quasi a giustificare il clima di festa incontenibile. È stata Chiara stessa, dopo aver ripercorso le origini di Nuovi Orizzonti, oggi patrimonio spirituale e di rinascita per 750mila persone in tutto il mondo, a introdurre quei cinque ragazzi-simbolo, un tempo preda di disperazione, oggi missionari nella costruzione di quella che chiamano la civiltà dell'amore. Si commuovono e fanno commuovere, anche il Papa, che in loro riconosce il suo stesso cammino. «Sono storie di sguardi - dice -, tanti sguardi, che non riempivano la vita. Finché uno dei ragazzi non ha tirato fuori dall'inferno, ti ha forse portato in laboratorio in un alambicco di purificazione? No, le cose artificiali il Signore non le vuole, ti ha preso per mano e ti ha lasciato andare. Libero». Si rivolge ora a Jefferson (ve-

di le storie dei ragazzi nell'articolo a fianco), al suo «andare e tornare continuo», fuori e dentro dal gorgo, «la strada del Signore è così, e tu ci hai fatto sentire che però Gesù aspetta, aspetta, aspetta». E a Elena: «Ti cercavi nello specchio, ma quando ti sei sentita guardata da Lui tutto è finito, anzi continuato, senza rinnegare il passato, perché Dio ha creato Adamo dal fango, quel fango siamo noi,

non rinneghiamo niente». E poi le lotte, quelle combattute da Dario e Irene. «Ma tu, Mirko, sei proprio il campione delle lotte - ride il Papa -, la tua sconfitta finale però è la più bella, quando sei stato capace di dire a Gesù "hai vinto, complimenti"». È una gioventù segnata in volto da un passato e a volte un presente tormentato, quella della "Cittadella", ma anche forte, vigorosa, dove uno è il missiona-

rio per l'altro e tutti sono testimoni. «Mi colpisce molto - sottolinea il Papa - perché non avete fatto un corso di indottrinamento o quei corsi che amano gli imprenditori per vincere nella vita. No, voi siete stati chiamati, vinti, carezzati». Con un'ultima forte avvertenza che vale per tutti: guai a sentirsi salvati una volta per sempre. «Stare attenti al desiderio di onnipotenza, capita a tutti, anche a

me, state attenti ai diavoli educati, che suonano il campanello. Attenzione che non tornino». Nella folla anche personaggi noti. «Ho avuto da Dio il dono di usare un grande strumento che è la musica - afferma il cantante Nek -, così durante i miei concerti sento il bisogno di dirlo, di mettere qualche parola nelle canzoni e questo crea stupore, perché i cantanti sono un po' dio di se stessi... in questo stupore butto lì qualche suggerimento». Poi tocca ad Andrea Bocelli (che canta con il figlio Matteo). «Santo Padre, le sue prime parole dopo la fumata bianca furono: "Pregate per me". Non so perché ma piansi parecchio quella sera. E di nuovo questa mattina». Poi sorride: «C'era qualcosa di profetico in quelle parole, quando mi viene da lamentarmi per la mia vita penso alla sua». Anche Bocelli è un "cavaliere della luce" di Nuovi Orizzonti, «perché amo

la verità e ho deciso di essere sempre in prima fila nel portarla agli altri, se ci riuscirò». Si piange spesso, tutti, ma di commozione lieta. E si sorride. Intensa è la Messa concelebrata da Francesco con l'arcivescovo Rino Fisichella e numerosi sacerdoti fra cui don Davide Banzato, assistente spirituale dell'associazione. Poi un pranzo tutti insieme. E il Papa, non ancora stanco, riceve per ore le centinaia di fedeli, uno per uno, a nessuno una frase di circostanza, a ognuno il suo messaggio. Fino alle 16, quando lascia al "Cittadella". Lo aveva detto, Chiara Amirante, all'inizio della lunga giornata: «Quando anni fa scesi nel popolo delle tenebre, tra i giovani imprigionati nelle piovre infernali di tutte le nuove povertà, mai avrei immaginato che quel popolo era sterminato. Ma sapevo che Cristo avrebbe potuto riportare la vita laddove io vedevo morte. Mi chiedevano di portarli via con me, di conoscerne quel Gesù di cui parlavo. Quel che è successo dopo è andato oltre la mia immaginazione».



La commozione della fondatrice Chiara Amirante. «Quando anni fa scesi nel popolo delle tenebre, tra i giovani imprigionati nelle nuove povertà, sapevo che il Signore avrebbe potuto riportare loro la vita»

Alcuni ospiti della comunità Nuovi Orizzonti durante la visita del Papa ieri a Frosinone

«C'era qualcosa di profetico in quelle parole, quando mi viene da lamentarmi per la mia vita penso alla sua». Anche Bocelli è un "cavaliere della luce" di Nuovi Orizzonti, «perché amo

LE STORIE DI "RISURREZIONE"

## «Ho ucciso. Con l'aborto Poi il perdono. E ora madre»

Dall'inviata a Frosinone

Per Mirko Buldrini la tossicodipendenza inizia a 8 anni. «Nelle sostanze trovavo quel silenzio che cercavo da quando ero ancora più piccolo», da quando cioè nel letto le notti tratteneva il respiro sperando di non essere visto, perché il padre tornava ubriaco e sfasciava tutto. La loro casa era la piazza dello spaccio di Trento, e sua madre aveva finito per innamorarsi di uno dei drogati che la frequentavano, «un uomo accusato dell'omicidio della prima moglie». Tra eroina, carcere, varie comunità di recupero da cui scappava, Mirko aveva imboccato la discesa verso l'annullamento di sé. Finì così a vivere nella cartiera di Verona dove nemmeno la polizia osava entrare, «sono collassato una marea di volte, mi buttavano fuori esanime ma ogni volta l'ambulanza riusciva a rianimarmi». Finché uno dei missionari di strada di Nuovi Orizzonti ha il coraggio di superare la fenditura di un muro ed entrare nella cartiera. «Sai che c'è una possibilità anche per te? È l'esperienza di Gesù quella che ti salva», gli dice Tommaso. Mirko aveva giurato di non piangere più dal giorno in cui suo padre lo aveva aggredito col machete, ma quel giorno singhiò di tenerezza. La notte stessa viene arrestato, ma la Provvidenza non si arrende. «In caserma il comandante dei carabinieri era uno che a suo tempo aveva arrestato mio padre, mi ha dato 12 ore per trovare una comunità...

mi ero dimenticato che quella di Tommaso si chiamava Nuovi Orizzonti e telefonavo a tutte, tutte mi rifiutavano. Finalmente provai a Nuovi Orizzonti di Montevarchi, in Toscana, e lì mi accettarono». La prima persona che incontra lì è proprio Tommaso, in realtà di stanza a Roma ma quel giorno per "caso" a Montevarchi. «Piansi per la seconda volta». Oggi Mirko è sposato con Alessandra, «insieme siamo padre e madre di tre meravigliosi figli dono del Signore, ma anche di tanti giovani che come me hanno vissuto diversi inferni», coppia di consacrati laici aperti all'accoglienza. A Elena Albani non mancava l'affetto in famiglia, ma a 13 anni è diventata schiava del bisogno di essere accettata. «Lo sguardo degli altri era il metro di misura della mia felicità. Avrei fatto di tutto per sentirmi apprezzata». Anche elemosinare attenzioni attraverso relazioni usa e getta basate sul sesso senza amore. Il "punto di non ritorno" è arrivato a 21 anni, quando si è scoperta incinta e ha abortito. «Fu tutto così veloce, freddo, inodore. Quando in ospedale mi sono svegliata ricordo il mio sospiro di sollievo... un sospiro pesante come la morte». Con il bambino era morta anche una parte di lei e quel grido che da sempre le diceva "non vai bene" divenne più forte. «Smisi di mangiare: a pranzo uno spicchio di mela e mezza caramella». L'altra metà era la cena. Disperati i genitori la portano in viaggio a Medjugorje, dove una sera incontra Nuovi Orizzonti e un

ragazzo che era rinato. «Aveva una luce negli occhi, volevo disperatamente quella luce, scoprire quel Dio di cui tanto parlavo», l'unico che non le chiedeva di cambiare. Lo incontrò il giorno dopo «sul monte delle apparizioni, spaventata come una bambina: ti amo così come sei, non importa quello che è stato...». Non era facile per Elena perdonarsi, «avevo ucciso e ne ho preso piena consapevolezza quando sono diventata madre di nuovo e ho stretto i miei bimbi», ma «Gesù ha davvero reso gloriosa ogni mia ferita». Lo fa anche Jefferson, cresciuto con la madre in una favola del Brasile. «In mezzo alla strada ho conosciuto una persona drogata e alcolizzata... fino a quel giorno non sapevo che era mio padre». Un padre rispettato perché criminale, il che a Jefferson spianò la strada: a 15 anni conosceva già i conflitti a fuoco con le gang rivali e con la polizia, la droga, il carcere minorile. In troppi volevano la sua vita, così scappò lontano e, in una comunità di recupero, ritrovò suo padre. «Era a Nuovi Orizzonti a Fortaleza... Lì ho scoperto la pace del cuore». Compiuti i 18 anni, «proprio quando avevo deciso di servire e amare Gesù», finì in carcere per condanne precedenti ma non si perse d'animo. «Vivevo il Vangelo ed evangelizzavo gli altri detenuti». Oggi si è consacrato e vive nella "Cittadella cielo" a Fortaleza, accanto ai ragazzi che vengono dal suo stesso destino. Dario Urbano aveva 5 anni quando il padre morì tragicamente e la famiglia sprofondò nella depressione. L'amore che non trovava più in casa lo cercava nel sesso e nella pornografia, incontrata a 11 anni e diventata presto ossessione compulsiva. «Era molto più che una dipendenza, ho iniziato a vivere più vite parallele». La ricerca maniacale del piacere e dell'apparire lo annientava. «nelle notti insonni pregavo Dio di liberarmi... Su Internet trovai Nuovi Orizzonti». E lì Irene, la donna che gli ha insegnato l'amore. Oggi sua moglie. (L.Bell.)

Papa Francesco Videomessaggio inviato il 9 giugno 2019

Cari ragazzi e ragazze, nel vostro anniversario vorrei essere presente fra voi. 125 anni di vita di un'istituzione esigono da noi memoria e promessa. Ricordate il bene che Dio ha fatto nell'istituzione e anche quello che Dio ha fatto nelle vostre vite. (...) Non bisogna perdere mai la memoria. Nella memoria incontrerete Dio. (...) E poi guardare il futuro, perché la vita non finisce qui. (...) Forse tanti di voi non vi sposerete, ma dovrete essere fecondi, e dare questa vostra gioia come fecondità agli altri. Memoria e speranza di fecondità.

LA PRESENZA UFFICIALE DEL VATICANO NEL PAESE ASIATICO

Nella lunga intervista rilasciata a Philip Pullella della Reuters nel giugno 2018 papa Francesco aveva spiegato che il cammino di riavvicinamento con la Cina prosegue per tre strade diverse: il dialogo «ufficiale» che successivamente ha portato allo storico accordo sulla nomina dei vescovi, il dialogo «di tutti e con tutti» e infine il dialogo «culturale». Quest'ultimo, aveva aggiunto, è «il più importante», perché «è la strada tradizionale, come quella dei grandi, come Matteo Ricci». La tappa più significativa di questa strada è certamente la partecipazione della Santa Sede, con un proprio padiglione, all'Esposizione internazionale di orticoltura che si sta tenendo a Pechino dal 28 aprile al 7 ottobre sul tema "Live green. Live better". Come è noto l'invito al Vaticano è arrivato da Pechino tramite l'ambasciatore cinese all'Onu di New York che lo ha consegnato all'Osservatore Permanente della Santa Sede al Palazzo di Vetro. All'inaugurazione dell'evento ha partecipato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura e commissario del padiglione di circa 200 mq,

## La Santa Sede all'Expo di Pechino Anche l'orticoltura aiuta il dialogo

in cui sono esposti documenti della Biblioteca Apostolica Vaticana riguardanti erbari, nonché una riproduzione del dipinto di Peter Wenzel (1745-1829) "Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre", conservato nei Musei Vaticani. Lo scorso 14 settembre poi si è svolta la giornata dedicata alla Santa Sede (The Holy See National Day) con un simposio sul tema dell'ecologia. Monsignor Tomasz Trafny è l'ufficiale che per conto del dicastero ha seguito più da vicino - in qualità di vice-commissario - questa inedita presenza ufficiale della Santa Sede ad un evento della Cina Popolare, la prima dai tempi della rottura intervenuta dopo la salita al potere di Mao Zedong nel 1949. Il prelado polacco spiega ad Avenire che la presenza della Santa Sede è stata «squisitamente culturale». Infatti non esistono rapporti diplomatici tra Santa Sede e Ci-

na Popolare. Ciononostante le autorità si sono mostrate «a mano a mano sempre più aperte, tanto che alla fine abbiamo ottenuto il permesso di lasciare il padiglione in Cina: all'inizio questo sembrava impensabile, ma il dialogo apre davvero nuove strade». Non solo. Il cardinale Ravasi alla solenne inaugurazione «nel protocollo è stato trattato con il rango di ministro, in prima fila, segno del desiderio di trattarci come ospiti particolari». Non ci sono stati contatti con la Chiesa locale, «anche se molti vescovi e preti, in modo privato, sono venuti a visitare il padiglione». Particolarmente «commovente» è stato il grande afflusso di cattolici e la collaborazione di molti giovani, come guide, alla gestione del padiglione. «Tanti, tanti fedeli fanno ore e ore di viaggio per poterlo visitare anche se per pochi minuti - racconta Trafny -. Alcu-

ni di loro vedendo insieme le bandiere del Vaticano e della Cina Popolare piangono. Uno mi ha detto: "Vedere questo è il compimento della mia vita!". Alcune giovani guide poi hanno lasciato il loro lavoro per svolgere con fierezza il loro servizio, ora dovranno trovarne un altro». Per monsignor Trafny l'esperienza dell'Expo è «molto positiva» anche perché aiuta a «superare pregiudizi» da ambo le parti e apre alla possibilità di «ulteriori collaborazioni» in campo culturale, come ad esempio la mostra che i Musei Vaticani hanno allestito tra maggio e luglio nella Città Proibita. Intanto però la presenza della Santa Sede all'Expo avrà un'appendice «simpatica». «Il padiglione - spiega Trafny - è stato visitato da moltissimi bambini, così è nata l'idea di distribuire loro una cartolina con l'unico volatile che Peter Wenzel non ha colorato nel suo dipinto, con l'invito a farlo. Hanno risposto in tantissimi. Molte cartoline vengono consegnate al padiglione ma moltissime arrivano qui dalla Cina. Ora istituiremo una commissione per premiare la più bella».

BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA  
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO  
La Banca d'Italia ha aggiudicato alla Gi Group Spa con sede legale in Milano, Piazza IV Novembre n. 5 una gara con procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato (CIG 7290364680), per un importo stimato di 886.680,00 euro imponibili, per la durata contrattuale di 1 anno. L'avviso è stato pubblicato sulla GUUE del 18/09/2019 (rif. 2019/S 180-439211) ed è in corso di pubblicazione sulla G.U.R.L. e sul sito internet della Banca d'Italia (https://gareappalti.bancaditalia.it).  
PER DELEGA DEL DIRETTORE GENERALE  
VINCENTO MESIANO LAUREANI

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE  
Avenire  
il quotidiano dei cattolici

GIANNI CARDINALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA